

OLTRE I TABÙ

ANTONIO DELLE ROSE
E PAOLO MONINA



FONDAZIONE



Autismo Relazioni Cultura e Arte
ONLUS

SENIGALLIA
VIA F.LLI BANDIERA, 29

25 > 6
NOVEMBRE GENNAIO

OLTRE I TABU'

Antonio Delle Rose e Paolo Monina

di Andrea Carnevali

Nell'era contemporanea il ruolo delle immagini è cresciuto così tanto da influenzare anche la linguistica. Il significato originario della parola sembra essersi allargato e talvolta avvicinato ai valori di molti artisti che hanno voluto attribuire alle parole per mezzo del linguaggio pittorico, fotografico o mediale (video arte, video installazioni ecc.). Le opere di Gina Pane sono diventate un simbolo del dolore fisico emotivo come liberazione dalle sofferenze continue nella vita. Le sue performance sono state sconvolgenti, ma hanno il potere magico rituale. Perciò la stessa parola tabù sembra aver assunto delle nuove eccezioni che sfuggono alla classificazione tradizionale, presentate, talvolta, dai linguisti e nei dizionari. Il titolo della mostra OLTRE I TABU potrebbe essere parafrasato con il termine sensibilità o differenze culturali. La negazione della diversità avviene, quando si ha paura di soffrire è perciò i sentimenti sono censurati, ossia diventano un tabù. L'evento espositivo può raccogliere l'interesse di un pubblico di giovani che desidera approfondire i percorsi inconsapevoli dell'anima, grazie al linguaggio della fotografia, dell'arte informale o della pittura figurativa. La commistione espressiva tra fotografia e pittura è spesso impiegata dal cinema che ha sviluppato uno stile pieno di assonanze con altri linguaggi espressivi. Basti pensare alle celebri pellicole "Tabù" (2012) di Miguel Gomes e "Toni Erdmann" (2016) di Maren Ade dove si notano una certa attenzione e ricercatezza nelle immagini nei fotogrammi cinematografici.

DUE STILI ESPRESSIVI

In quest'occasione si è lavorato sul concetto di amore come esperienza dolorosa, ossia sulla sofferenza generata da diversi avvenimenti tragici della vita. L'esposizione, che è affrontata in una combinazione di due stili diversi, intende leggere interiorità del pittore Antonio Delle Rose e del fotografo Paolo Monina grazie alle opere del percorso espositivo dello SpazioArte. Tutt'e due sono importanti personalità del panorama artistico marchigiano che hanno voluto raccogliere la sfida di esporre in uno spazio piccolo nel cuore di Senigallia, ma non certo tra i più prestigiosi della città.

L'ARTE DI PROVOCARE

Il tema dei fiori di questa mostra è ispirato a Gina Pane, artista francese che lavorò sul concetto di amore come esperienza di amara disperazione. La sofferenza, che può essere legata ad un sentimento forte, fu da lei affrontata in una sorta di performance dal titolo *Azione sentimentale* (1973) allestita presso la Galleria Diaframma di Milano. Il progetto espositivo dello SpazioArte è stato sviluppato tenendo in considerazione i lavori degli anni '80 quando l'artista non ha più utilizzato il suo corpo nelle installazioni, ma ha incominciato ad accostare materiali differenti, facendo emergere dal suo lavoro la sofferenza fisica e morale da cui lo spettatore tendeva a scappare. Un interessante articolo del 2009 di Salvatore Maresca Serra ha aperto una riflessione sul dolore e sul pensiero negativo come evoluzione della filosofia di Shopenhauer. Ragionando su questo tema, Antonio Delle Rose e Paolo Monina hanno voluto esplorare nuove forme di ricerca in cui l'intervento artistico possa dare delle risposte alla vita di tutti i giorni, ossia al superamento dell'isolamento della malattia, del dolore oppure dell'esclusione sociale. L'arte cerca di correggere la paura di poter sbagliare, imponendo a se stessi dei divieti forti che diventano tabù.

ANTONIO DELLE ROSE

Le rose del pittore pesarese, piene di spine, possono ferire e creare delle lacerazioni alla mano od alle braccia. Il bel fiore si trasforma in un'arma di sofferenza, quando tentiamo di cogliere una rosa perché gli aculei entrano nella nostra pelle (se non facciamo attenzione). Questa ipotesi di interpretazione dei dipinti di Antonio Delle Rose in questa mostra può essere letta in una chiave leopardiana: "non c'è uomo così profondamente persuaso della nullità delle cose, della certa e inevitabile miseria umana, il cui cuore non s'apra all'allegrezza anche la più viva..." (Zibaldone, 2 gennaio 1829). Ossia l'uomo si vuole avvicinare alla rosa che rappresenta il bello ed il sublime, ma il dolce incanto si spezza subito al contatto con il dolore delle spine delle rose che proteggono il gambo affinché non venga reciso e muoia il fiore.

PAOLO MONINA

Le calle adagiate a terra o sul tavolo fanno pensare a dei corpi inermi che hanno rifiutato di continuare a vivere. Questo tema riflette l'istinto artistico di Paolo Monina che sente molto vicino il surrealismo e lo stile di Man Ray. L'effetto pittorico e patinato di toni violacei o blu cede ancora più rarefatto l'ambientazione in cui è stato posto il mazzo di fiori. Grazie alle fotografie di Paolo Monina si amplifica di più il sentimento della negazione e del rifiuto tipico di chi non ammette qualsiasi forma di emancipazione sociale o affettiva. Pertanto all'individuo non rimane che accettare inerme e in solitudine qualsiasi cosa perché non rimane all'uomo che guardare!

INTERVISTA A PAOLO MONINA

di Andrea Carnevali

Quando le immagini di moda diventano sintetiche. Le ragioni della poetica di Paolo Monina sono da ricercarsi nei nuovi e vecchi stili di vita. Nel passato si potrebbe pensare a Gabriele D'Annunzio eccentrico personaggio che si è imposto all'opinione nella società dei primi anni del Novecento, grazie anche al cinema, oppure Alberto Moravia che descrive l'indifferenza della borghese dell'avanzata del fascismo in Italia e infine il viaggio di Pier Paolo Pasolini in India raccontato nel celebre reportage. Mentre oggi il corpo è visto il più delle volte come un oggetto brutalmente mercificato e le immagini di Monina cercano di mettere a confronto due diverse epoche culturali. Il fotografo ha una sorta di simpatia per i ritratti e per i nudi e un interesse per lo stile manierato-arabesco che conferisce al corpo fluidità e ritmo che si trasmette allo spettatore e agisce a livello psicologico. L'artista riesce a restituire, in virtù di una "grammatica fotografica" di grande raffinatezza culturale e stilistica, i sentimenti da lui provati davanti ad un oggetto o a una persona che cattura la sua attenzione. Nelle immagini di Monina si possono rivedere i volti di Modigliani reinterpretati con uno stile per-

sonale e antiaccademico. Egli crea nelle fotografie delle velature chimiche che non sono semplici ornamenti retorici, ma elementi strutturali del discorso poetico. Le scene di interni sono un tema frequente nella pittura dei Nabis che rivelano una tendenza verso un realismo descrittivo. Nel catalogo delle opere dell'artista anconetano si scorge una fusione tra Impressionismo e Simbolismo che è sviluppata attraverso composizioni sintetiche bidimensionali per mezzo della ricerca di effetti decorativi e frequenti deformazioni dei dettagli che fanno assumere ai particolari valori simbolici. Così, come ha osservato Marcello Verdenelli, "il corpo si riprende una meritata rivincita sull'insensata distrazione del nostro tempo" che egli vuole esaltare e rendere più attraente.

Come va?

Bene... Questa è una buona occasione per averti a disposizione e iniziare a parlare del tuo stile che in questi ultimi anni sta trovando un giusto riconoscimento tra esperti d'arte e gallerie. Mi viene in mente l'interessante mostra che hai allestito ultimamente nelle sale museali di Palazzo Bisaccioni a Jesi dove hai voluto creare una sorta di allestimento sulla poetica del nudo nella fotografia...

Quali sono i tuoi nuovi lavori?

I miei ultimi lavori sono stati realizzati da pellicole Polaroid e appartengono alla collezione che ho chiamato "Ultime Intimità".

Dove nasce il tuo stile?

Il mio stile nasce da un modo di vedere la vita, la quotidianità, il lavoro che per me è rappresentato dal voler esprimere ciò che penso per immagini, sulle tematiche che più mi catturano in quel momento. La fotografia, che continua sul materiale dove andrò a stampare: non a caso nel 2013 inizia a stampare su cellophane da serra, perché' trasparente, ma non troppo. Realizzai cataloghi, successivamente, per un brand allora emergente, e curai per lo stesso, l'allestimento a Milano al WoMade. Se potrebbe o meno, il mio stile, identificarsi in una "poetica marchigiana", non saprei cosa dire.

Quale sarebbe la poetica marchigiana?

Quella di Cavalli, Giacomelli, il Gruppo Misa, oppure, quale altro? Io non c'entro nulla con tutti loro, non solo perché non a loro contemporaneo, ma soprattutto anche per altri motivi, relativi al background culturale, e al modo di vedere le cose.

Mi sai indicare un gruppo di artisti nuova generazione?

No, non saprei. Non faccio parte di nessun gruppo, per me non ha molto senso.

Quale è la poetica degli artisti?

Non penso di essere un artista, mi occupo di fotografia commerciale, e fotografo ciò che sento. Ho conosciuto tanti che si fanno chiamare "maestro" o "artista", io sono un fotografo; se faccio o farò arte, non lo so, e nemmeno mi interessa saperlo. Voglio vivere con quello che ritengo di saper fare.

Quali sono state le mostre più interessanti a cui hai partecipato?

Sicuramente quella al ROSPHOTO State Museum and Exhibition Centre a San Pietroburgo, "Pietre Trasparenze Volumi in terracotta" Società della Pietra - Senigallia (An); "RUDERI" - ABBAZIA di San Vincenzo al Furlo (Acqualagna- PU), "Transit 99/00" Galleria Momoyama, Art Space, Firenze e "Appunti di Viaggio" - Galleria Portfolio - Senigallia (An).

Il mercato dell'arte marchigiano? La nota dolente!

C'è chi acquista quadri per investire, c'è chi li acquista indipendentemente se è d'Autore o meno; e poi quello della fotografia non è ancora partito, o meglio solo quelle foto di Autori famosi locali; ma non so il perché, anzi perché sono famosi! Far acquistare una fotografia a chi non ne sa nulla, è' impresa ardua, anche perché non tutti hanno la conoscenza di poter arredare ambienti domestici con fotografie. Io avrei delle idee, e sono convinto di riuscire nell'impresa, ma non ho soldi per iniziare, e se li avessi sicuramente me ne sarei andato dall'Italia.

Il Collezionismo?

Esiste, ma di Leo Castelli ce ne è stato uno solo: figura completa e necessaria.

Vivi a Senigallia, città della fotografia. Esiste davvero... oppure è solo un'etichetta?

Vivo a Senigallia, città di Mario Giacomelli e del Gruppo Misa. Forse è città della fotografia, perché c'è una moltitudine di persone, amatori e saltuari che si dedicano ad usare la macchina fotografica.

Moda e arte?

Moda è identità, per me, e l'identità non si può confondere con altro. E' sempre chi ha a che fare con l'identità che colpisce; così produrre arte, a sempre a che fare con qualcosa da decodificare.

Una fotografia più impegnata, oggi avrebbe più successo?

Forse bisognerebbe riguardare qualche volta ancora, il libro con le fotografie di August Sander: l'uomo del ventesimo secolo, per capire questo concetto.

Quali sono i nuovi temi del presente?

Oggi! Mi piace ricordare una frase di Fabio Mauri che ho inserito nel mio sito: "Il mondo cambia e rimane uguale, io cambio e divento diverso".

(Si raccoglie in questo file una recente intervista pubblicata nel sito del Museo Comunale di Arte Moderna e dell'Informazione di Senigallia in data 18/03/2018 http://www.musinf.it/eventi/News_18_03_19.html).

LE MUSE DI ANTONIO DELLE ROSE

di Andrea Carnevali

I quadri di Antonio Delle Rose sono stati appena esposti in una personale organizzata dal critico Carlo Franza presso Hoffmann room a Berlino e tra aprile e giugno saranno i protagonisti di un nuovo allestimento nel prestigioso Musinf di Senigallia.

Il pittore pesarese è mosso da una grossa passione per l'antico che lo protegge da tutto ciò che la società della tecnica tenta di cambiare.

È un interprete del tonalismo: una sottile linea nera che a volte stacca il contorno delle figure facendole avanzare dalla profondità del fondale scuro oppure evanescente.

Il ritratto è un genere che lo ha reso famoso perché accanto ai visi di donne avvicina parole, figure e colori su gamme fredde nero-argento. Talché la voce lirica del suo pennello si muove sopra uno sfondo misterioso e magmatico.

Delle Rose talvolta tende alla perfezione tecnica ed all'eleganza decorativa dell'arte greca; si distinguendosi però da questa per la minore luce dei colori e per l'adozione di un tipo comune di soggetto ossia la donna che appare isolata nella scena. Si può addirittura pensare di ritrovare nei quadri del maestro i personaggi delle tragedie di Eschilo oppure qualche figura mitologica.

Sempre a Senigallia si potranno vedere alcune opere elaborate con la tecnica pittorica che caratterizza la necessità, da parte dell'artista, di ritornare all'ordine e all'antico: "Nell'ora dell'estate" (140 x 140), 2000 "A poco a poco" (160 x 100), 2011 "Il tuo sguardo avevo in cuore" (110 x 110), 2011 e "Nel presente non tuo" (100 x 130), 2014.

Le categorie di tempo e di spazio si fermano sulla tela; i soggetti si ricondensano in un linguaggio unico e a volte involontario. Il gesto puramente provocatorio e nihilista - che vuole cancellare tutto il mondo moderno - è il risultato della sua ricerca filosofica ed esistenziale che investe la sua produzione degli ultimi anni.

I suoi lavori richiamo involontariamente alla memoria “Il ritorno di Euridice” di Gesualdo Bufalino. Indagando il passato per scoprire l’altro da Sé stesso, Delle Rose rivela, attraverso il colore, questa sorta di cambiamento dell’uomo che appare il simbolo delle passioni che vengono riaccese dalle purezze delle emozioni.

Ciò si evince dai quadri presenti nel suo atelier a Pesaro. L’opera “Musa”, (2011) potrebbe essere una immagine guida per comprendere lo stile di questo pittore poiché rappresenta il suo genio creativo e la pienezza del suo atteggiamento verso la vita.

Poi si può ancora notare una certa influenza subita dalle innovazioni formali come l’uso di accoppiamento di immagine e testo scritto che evoca un tono intimistico del quadro. Una sorta di conversazione tra Antonio e la donna ritratta ma anche un rapporto individuale con lo spettatore.

Riportare il disegno alle sue verità: perché non debba essere più “drogato” dagli effetti mediatici. La grandezza del pittore pesarese sta proprio dell’aderenza alla realtà. Il che potrebbe stupire perché si vedono solo esseri umani e non macchine. La logica convenzionale del finto assioma uomo-macchina viene superata dall’antitesi tra verità profonda e sogno; tra immaginazione e realtà mutila, alienata e consunta dell’esperienza frenetica.

Attingendo ad una sorta di realtà assoluta, la sua pittura può essere letta in una duplice chiave. Ossia il surrealismo esplicitamente affermato con richiamo alla poetica di Breton e agli echi visionari del Dadaismo in cui non c’è più spazio per lo studio formale dell’arte fine a se stessa, ma il gesto pittorico vuole riaffermare l’integrità dell’essere corpo e anima.

(articolo comparso in “Contemporart” n. 82, Edizione Ghirlandina, aprile 2015).

OPERE FOTOGRAFICHE

Collezione /Calle

2014











OPERE PITTORICHE

EX VOTO

2014











PAOLO MONINA FOTOGRAFO

Paolo Monina ha iniziato a fotografare viaggiando per l'Europa e in Francia come fotografo free-lance. Dal 1990 al 1995. Ha poi insegnato fotografia presso il Centro Sperimentale Design CNIPA di Ancona. Dal 2008 al 2012/13 è docente di Fotografia e nuove tecniche visuali alla Facoltà di Scienze della Comunicazione all'Università degli Studi di Macerata. Ha aperto il primo studio fotografico ad Ancona nel 1989, facendosi conoscere subito nel campo della fotografia di moda. La sperimentazione fotografica risente delle influenze dello stile di Man Ray e delle ricerche dadaiste newyorkesi. L'atteggiamento di Paolo Monina è di rivoluzione contro la società omologata, continuando a sperimentare tecniche di stampa sui cui imprimere le immagini delle sue fotografie.

<http://www.fondazionearca.org/wp/paolo-monina-fotografo/>

ANTONIO DELLE ROSE PITTORE

Antonio Delle Rose è nato nel 1953 a Lecce, vive e lavora a Pesaro. Ha collaborato alle riviste di poesia: "Le Porte" e "Numero Zero". Ha presentato nel 1986, al Teatro Sperimentale di Pesaro, un proprio lavoro teatrale dal titolo "Il Cerchio di Bronzo". Ha pubblicato nel 1979 "Triphucos"; nel 1981 "Arte e Scienza"; nel 1989 un saggio sul pittore marchigiano Osvaldo Licini; nel 1994 ha pubblicato "Intinti", raccolta di poesie; nel 2014 "Arte a Parole".

<http://www.fondazionearca.org/wp/antonio-delle-rose-pittore/>

SOMMARIO

Oltre i Tabù	3
Intervista a Paolo Monina	5
Le muse di Antonio Delle Rose	9
Opere fotografiche	11
Opere pittore	17
Biografie	23



con il patrocinio del



Comune
di Senigallia

si ringraziano

libreria
Sapere ubik



www.fondazionearca.org

tel. 071 0975279

f @ Fondazione Arca Autismo Relazioni Cultura E Arte